

## La cronaca

# Indagini su usura e racket c'è il figlio del boss Graziano

L'INCHIESTA

Katiuscia Guarino

Sono tre gli irpini finiti nella maxiinchiesta della Procura della Repubblica di Salerno condotta dalla Guardia di Finanza su usura, estorsione e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Tra loro, c'è il figlio del boss Adriano Graziano di Quindici. Si tratta di Salvatore Luigi Graziano, 37enne incensurato, anche lui residente a Quindici, titolare di un'azienda agricola. È difeso dall'avvocato Raffaele Bizzarro. Nella maxioperazione è finito in manette anche un poliziotto in pensione, sempre originario del Vallo Lauro: Francesco Bossone, 60enne, che per anni si è battuto contro la camorra. Il terzo arresto riguarda una donna di Moschiano: Maria Fistillo, 37 anni. Tutti e tre, dunque, sono finiti dietro le sbarre. Sono stati raggiunti da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice del tribunale di Salerno ed eseguita dalle Fiamme Gialle salernitane. In totale sono 12 le misure cautelari in carcere, altre 12 agli arresti domiciliari e 4 misure interdittive che vietano l'esercizio di attività professionali. Contestualmente, sono stati sequestrati beni per un valore superiore a 1,4 milioni di euro. I tre irpini dovranno essere ascoltati dal giudice. In quella sede avranno modo di poter chiarire la loro posizione in merito ai fatti contestati. Le accuse nei confronti degli indagati sono, a vario titolo, di associazione per delinquere, usura, esercizio abusivo dell'attività finanziaria, estorsione, favoreggiamento, truffa ai danni dello Stato, turbata libertà degli incanti, trasferimento fraudolento di valori, emissione di fatture per operazioni inesistenti, riciclaggio e reimpiego di denaro di provenienza illecita, oltre a reati in materia di immigrazione clandestina. Le indagini, condotte dal Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria della Guardia di Finanza di Salerno, hanno ricostruito l'attività di un'organizzazione criminale con base operativa a Sarno. Il presunto capo del gruppo sarebbe Massimo Graziano. È stato già condannato nel 2013 per associazione di tipo mafioso e ritenuto appartenente all'omonimo clan camorristico del Vallo Lauro. Ha legami di parentela con il boss di Quindici, Adriano Graziano, attualmente detenuto. Secondo quanto emerso dalle indagini, il gruppo criminale avrebbe posto in essere numerosi episodi di usura ed estorsione ai danni di imprenditori in difficoltà economica. Inoltre, attraverso società fittiziamente intestate a terzi, avrebbe ottenuto fi-

►Quindici, Salvatore con due persone nella rete della procura di Salerno ►Il capo del gruppo un altro rampollo della famiglia che organizzava l'attività



## Bossone, dalla lotta al crimine al carcere nel blitz finisce anche il superpoliziotto

IL CASO

Considerato da tutti un super poliziotto. È stato sempre dalla parte della legalità. Si è battuto contro la camorra e contro ogni forma di reato, partecipando alla cattura di pericolosi latitanti di camorra. Nella sua carriera è stata costante la lotta contro i narcotrafficienti. Per il suo lavoro, ha ricevuto diverse onorificenze. Ora, però, sarebbe passato dalla parte dei "cattivi". Le accuse nei suoi confronti sono gravissime tanto da portarlo dietro le sbarre. Francesco Bossone di Lauro, poliziotto in pensione, è stato arrestato ieri. Tra le pesanti accuse c'è l'associazione per delinquere. Avrebbe avuto un ruolo nell'ambito dell'organizzazione criminale smantellata dalla Guardia di Finanza di Salerno coordinati dal-



Procura della Repubblica SALERNO

la Procura locale - capeggiata da Massimo Graziano, che ha legami di parentela con il clan Graziano di Quindici. Francesco Bossone, 60 anni, ha intrapreso la carriera nella Poli-

zia di Stato nel luglio del 1985, prendendo servizio a Trieste. È stato poi a Roma assegnato alla Sezione Volanti, successivamente trasferito a Napoli al reparto investigativo della Squa-

dra Mobile occupandosi di attività antirapina e narcotici. Infine, è passato alla Sezione Criminalità organizzata con competenza regionale. La sua carriera brillante lo ha condotto in alto. L'ispettore Bossone nel giugno 2006 fu assunto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con la qualifica di sostituto funzionario e con una mansione finalizzata alla sicurezza del Paese contro la criminalità organizzata. Ha collaborato ininterrottamente con la direzione distrettuale antimafia della Procura di Napoli. Ha svolto indagini delicate per contrastare le organizzazioni camorristiche e reprimere realtà delinquenziali nell'ambito politico e imprenditoriale. E ancora. Ha lavorato all'estero per stanare organizzazioni delinquenziali e di narcotrafficienti. A lui il merito di aver catturato pericolosi latitanti. Nel corso della sua carriera è stato anche insi-

nanziamenti agevolati garantiti dallo Stato, che poi sarebbero stati impiegati sia per concedere ulteriori prestiti usurari sia per l'acquisto di beni e altre utilità. Il meccanismo fraudolento è stato ricostruito attraverso intercettazioni, analisi documentali e accertamenti bancari. Prevedeva l'acquisizione diretta o indiretta del controllo di società di capitali, la simulazione di solidità patrimoniale e finanziaria e la successiva richiesta di prestiti presso istituti di credito coperti dal Fondo di Garanzia per le piccole e medie imprese. Dopo aver ottenuto i finanziamenti, le rate non venivano corrisposte causando un danno economico allo Stato e generando profitti illeciti per l'organizzazione. Nell'ambito delle indagini è emerso anche il coinvolgimento di un commercialista e di due direttori di filiali bancarie, accusati di aver fornito consulenze economico-finanziarie non veritiere per favorire il sodalizio criminale. Il gruppo si sarebbe, inoltre, occupato di favorire l'ingresso illegale di cittadini extracomunitari mediante la presentazione di istanze per la costituzione di fittizi rapporti di lavoro. Sono state analizzate 506 istanze presentate durante il "click day", con lo scopo di ottenere illecitamente visti d'ingresso dietro pagamento di cinquemila euro per ogni nulla osta rilasciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gnito di diverse onorificenze. Nel 2008 gli è stata conferita una Medaglia d'Argento al valore civile per meriti straordinari e promosso al grado superiore. Nel dicembre del 2005, a Lauro, durante uno spaventoso incendio che interessò un'intera palazzina riuscì a mettere in salvo le persone rimaste intrappolate nelle abitazioni a causa delle fiamme. «Nobile esempio di eletta virtù civiche, umana solidarietà ed elevato senso del dovere», così la motivazione per il conferimento della medaglia d'argento. Ha ricevuto il titolo di Cavaliere della Repubblica dal Capo dello Stato, nove encomi e sette solenni, oltre a sette parole di lode e due di compiacimento. Un curriculum, dunque, di tutto rispetto. Ora dovrà difendersi dalle pesanti accuse insieme agli altri 28 indagati. Devono rispondere a vario titolo di associazione a delinquere, usura, estorsione, truffa ai danni dello Stato, favoreggiamento, turbata libertà degli incanti, trasferimento fraudolento di valori, emissione di fatture per operazioni inesistenti, riciclaggio e reimpiego di denaro di provenienza illecita, oltre a reati in materia di immigrazione clandestina.

ka.gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Padre e figlio carabinieri in vacanza arrestano una borseggiatrice a Torino

LA STORIA

Ci sono anche eroi senza mantello, il cui coraggio e il senso del dovere non hanno confini. E non cambiano quando si dismette la divisa e si vestono gli abiti di ogni giorno. Poi, se si aggiunge che la dedizione e l'aiuto al prossimo sono un affare di famiglia, diventa dura per i criminali. Lo sa bene una delinquente che è stata catturata dopo aver rapinato dello smartphone una coppia di anziani. Il fatto è avvenuto a Torino, in pieno centro. Gli eroi in questione, quelli che si dedicano quotidianamente agli altri, sono due carabinieri. Sono padre e figlio. Entrambi irpini. Il papà è il comandante della Stazione di Ospedaletto d'Alpino. Si tratta del ma-

resciallo Raffaele Della Rocca. Il figlio si chiama Davide. Si è arruolato da circa un anno ed è in servizio in un comando stazione della provincia di Cuneo. Entrambi erano in vacanza a Torino, quando hanno catturato la borseggiatrice. Mentre percorrevano via Cernaia a bordo della loro autovettura, hanno notato una coppia di anziani in difficoltà: una donna, con destrezza, aveva appena sottratto il telefono cellulare alla signora. Senza esitazione, padre e figlio sono scesi dal veicolo e hanno bloccato la ladra, una 38enne di origini marocchine, residente a Torino e già nota alle forze dell'ordine per episodi analoghi. Dopo aver recuperato il telefono e restituito la refurtiva alla legittima proprietaria, i due militari hanno procedu-



to all'arresto della donna. Su disposizione dell'autorità giudiziaria, la 38enne è stata posta agli arresti domiciliari in attesa del rito direttissimo. I due anziani hanno visto in diretta la scena della cattura della donna. In un primo momento, non hanno realizzato

la situazione. Hanno immaginato altro. Sembrava una scena da film, da pellicole poliziottesche anni Settanta nelle quali sono frequenti gli inseguimenti a piedi o in auto tra guardie e ladri. Tutto è accaduto rapidamente. I due carabinieri hanno subito avuto ben

chiari il quadro della situazione. E in pochi secondi, si sono organizzati per agire. Si sono fiondati fuori dall'auto e hanno rincorso la 38enne, che ha dunque una lunga carriera alle spalle di furti. Quindi, ben consapevole di come muoversi e di come far perdere le proprie tracce. Per lei, però, è stato il giorno sfortunato. Questa volta, i "buoni" sono arrivati da fuori, dalla lontana Irpinia. Mai avrebbe immaginato di essere presa da carabinieri fuori servizio e, peraltro, impiegati in luoghi diversi da Torino. E, infatti, la stessa ladra ha temuto altro quando ha visto padre e figlio correre verso di lei. Per la ladra 38enne, dunque, è stata una giornata da dimenticare. Giorno fortunato, invece, per la coppia di anziani. Sulla strada di marito e moglie si sono palesati il maresciallo Raffaele Della Rocca e suo figlio Davide, che si sono trovati al posto giusto al momento giusto. I due anziani non sapevano quali parole utilizzare per ringraziarli. Sono passati nel giro di po-

chi minuti dalla paura, all'incredulità, alla gioia per il lieto fine. Una storia che potranno raccontare a nipoti e familiari. Orgogliosi i colleghi piemontesi, ma soprattutto gli irpini, per la straordinaria azione messa a segno da padre e figlio carabinieri. Altro che vacanza: non esiste riposo per chi interpreta il ruolo del carabiniere come missione. I Della Rocca ne sono esempio. Così come tanti altri carabinieri in servizio nella provincia di Avellino. La 38enne può darsi che dopo questa vicenda cambi strada, prendendo l'indirizzo della legalità. La cattura da parte dei due carabinieri che vivono e operano altrove potrebbe interpretarlo come un segno del destino. A Raffaele Della Rocca e a Davide Della Rocca stanno arrivando elogi da più parti. Una grande prova di coraggio e di dedizione al lavoro che inorgolisce il comando provinciale dell'Arma di Avellino, ma anche l'intera Irpinia.

k.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA